

## il futuro

Sembrano chiuse le strade annunciate per trasferire la ragazza in una struttura pubblica del Nordest. Anche l'hospice di Aviano, indicato come la meta più probabile, ha fatto marcia indietro. L'arcivescovo Brolo: rispetto della vita ad ogni livello e preghiera perché Dio illumini le coscienze di tutti i responsabili

gli interventi

### ACLI

«Non fatto personale, né familiare»

«Grande tristezza»: è questa la reazione delle Acli alla sentenza della Cassazione sul caso Englaro. Una sentenza, ha dichiarato l'Associazione cristiana lavoratori italiani, che «sancisce oggi la morte di una ragazza provata da lunga malattia, ma purtroppo fino ad ora viva». «Tristezza» hanno espresso le Acli «per il modo con cui si giunge all'epilogo di questa vicenda, che vede affidata ai giudici una sentenza che mai avremmo più voluto ascoltare in un tribunale. Tristezza per la fine di una vita che, pur nella sofferenza e in un lungo travaglio, conserva sempre un dato di sacralità, di irripetibilità, di intangibilità». «L'esperienza di Eluana - ha concluso il presidente delle Acli Andrea Olivero - ci spinge tutti, a prescindere dalla fede o dalle convinzioni politiche, a ripensare al valore che vogliamo dare alla vita, ad ogni vita... In ogni modo dobbiamo ribadire che la sorte di Eluana non è e non potrà mai essere solo un fatto personale, né familiare».

### RINNOVAMENTO

«Condannata a morte un'indifesa»

Il presidente nazionale del Rinnovamento nello Spirito Santo (RnS), Salvatore Martinez, in merito al pronunciamento della Cassazione su Eluana Englaro, ha dichiarato: «Si è sentenziata la condanna a morte di una indefesa cittadina italiana. Da oggi il diritto alla vita soggiacerà al potere della legge che sconfinata nella sfera più inviolabile della persona umana. Che triste Italia appare dinanzi a noi, sempre più colpevolmente protesa ad inoculare una cultura della morte, incapace di affermare democraticamente il diritto alla vita. Mi chiedo: è davvero questo il sentire degli italiani? Non può dirsi solidarietà sopprimere i deboli, né giustizia rimuovere le ragioni più profonde del vivere comune, proprio a partire dalla condivisione delle angosce e delle sofferenze che ci rendono davvero uomini degni di stare al mondo».

### COMUNIONE E LIBERAZIONE

«L'altro immagine di Dio creatore»

«Che società è quella che chiama la vita "un inferno" e la morte "una liberazione"? Dov'è il punto di origine di una ragione impazzita, capace di ribaltare bene e male e, quindi, incapace di dare alle cose il loro vero nome? L'annunciata sospensione dell'alimentazione di Eluana è un omicidio. La cosa è tanto più grave in quanto impedisce l'esercizio della carità, perché c'è chi si è preso cura di lei e continuerebbe a farlo». E quanto si legge in un documento di Comunione e Liberazione. «Nella lunga storia della medicina il suo sviluppo è diventato più fecondo quando, in epoca cristiana, è cominciata l'assistenza proprio agli "inguaribili", che prima venivano espulsi dalla comunità degli uomini "sani", lasciati morire fuori dalle mura della città o eliminati. Chi se ne fosse occupato avrebbe messo a rischio la propria vita. Per questo chi cominciò a prendersi cura degli inguaribili lo fece per una ragione che era più potente della vita stessa: una passione per il destino dell'altro uomo, per il suo valore infinito perché immagine di Dio creatore».

### SCIENZA & VITA

«Non cooperare a un omicidio»

«Ci appelliamo alle coscienze di tutti quelli che nelle prossime ore e nei prossimi giorni si avvicineranno a Eluana Englaro, perché non cooperino alla sua uccisione». È l'appello che Scienza & Vita ha rivolto a tutti. «Al papà Beppino come agli altri familiari, a tutti gli amici ma anche ai medici, ai rappresentanti delle istituzioni dello Stato e delle Regioni. Un invito pressante rivolto a quanti possa essere richiesto di cooperare, a vario titolo, a porre fine all'esistenza terrena di Eluana. Una giovane donna da anni in stato vegetativo persistente, non dunque una malata terminale, che versa in un gravissimo stato di disabilità che necessita solo di un'assistenza elementare nell'idratazione e nell'alimentazione». «Non è ancora troppo tardi per fermarsi. Non c'è alcun obbligo di dare attuazione alla sentenza di condanna emanata dal giudice. E ancora possibile rispondere al comandamento dell'amore che ama la vita, qualunque vita, anche la più fragile e tormentata».

## ETICA E GIUSTIZIA

Dal consiglio regionale un no bipartisan. Il capogruppo Udc, Edoardo Sasso: la maggior parte dei

friulani non condividerebbe. Il capogruppo Pd, Moretton: difesa della vita, dall'inizio alla fine

# Eluana in Friuli? La Regione frena

Il governatore Tondo: nessun impegno per trovare una struttura che possa ospitarla

DA TRIESTE FRANCESCO DAL MAS

Eluana Englaro finirà i suoi giorni in una casa di cura del Friuli Venezia Giulia? Renzo Tondo, il governatore, amico della famiglia, ha manifestato ripetutamente vicinanza al padre Beppino, ma non si è impegnato né si impegnerà a trovare una struttura che possa ospitare la ragazza, senza alimentarla e senza idratarla. L'hanno convinto, tra gli altri, lo stesso assessore alla sanità, Vladimir Kopic, una vita in carrozzella, che proprio Tondo ha voluto nel delicato incarico di responsabile della salute. Stessa opera di convinzione ha esercitato l'assessore alla famiglia, dell'Udc, Roberto Molinaro. Kopic e Molinaro, fra l'altro, sono reduci dalla sottoscrizione,

ancora prima di entrare nella giunta-Tondo, del manifesto contro l'eutanasia proposto da "Scienza e vita". Manifesto che ancora ieri Kopic e Molinaro si sono impegnati reciprocamente a rispettare. L'Udc, peraltro, ricorda che nel programma elettorale della giunta di centrodestra in Friuli-Venezia Giulia il valore della vita viene assunto come "non negoziabile". Se la famiglia Englaro, origini carniche, decidesse comunque il trasferimento di Eluana in un qualche servizio pubblico in Friuli, la Regione l'accoglierebbe a braccia aperte la paziente, ma - beninteso - continuando alimentazione e idratazione. «Non entro nel merito delle scelte che sono state fatte ma, com'è giusto, rispetto la sentenza della Corte di Cassazione, così come rispetto il dolore della famiglia che conosco», è l'unica dichiarazione del presidente della Regione, Tondo. Al centro peraltro, di un insistente pressing. Ha cominciato, prima ancora degli ultimissimi sviluppi, Gianluigi Gigli, di Udine docente di neurologia a Udine e coordinatore della commissione ministeriale sullo stato vegetativo, dichiarandosi un eletto di Tondo, ma precisando di non condividere la sua posizione attendista. «Le voci di un trasferimento di Eluana in Friuli non so quanto siano attendibili, perché - ha osservato Gigli - riscontri certi non ce ne sono. Ma il fatto più preoccupante, a mio avviso, è che a tali voci non sia corrisposta nessuna conferma, come nessuna smentita dalle autorità sanitarie regionali. Il che lascia ipotizzare che quanto meno questo tipo di soluzione finale non sia stata esclusa». È sceso poi in campo il capogruppo in Consiglio regionale dell'Udc, Edoardo Sasso,

L'assessore alla sanità Kopic: «Vuole venire da noi? Bene, ma qui nessuno sospenderà alimentazione e idratazione»

esprimendo «vivo turbamento e forte preoccupazione per la decisione della Corte di Cassazione di consentire la sospensione dell'alimentazione artificiale ad Eluana Englaro» ed aggiungendo: «Siamo convinti che la gran parte dei nostri cittadini non condividerebbe un eventuale trasferimento della ragazza nelle strutture sanitarie della nostra Regione che, dopo le tragedie del secolo scorso, è riuscita negli ultimi decenni a far prevalere nelle sue genti la cultura del rispetto reciproco e della pace su quella della contrapposizione e della morte». Contrarietà anche dall'opposizione di centrosinistra, con il capogruppo del Pd Gianfranco Moretton che afferma: «Il Pd si basa su un pluralismo di valori tale che ogni posizione diventa rispettabile e, per quanto mi riguarda personalmente, in particolare quella che difende la vita, dall'inizio alla sua fine». Fonti bene informate lasciano intendere che Tondo ha preso atto. Dal canto suo l'arcivescovo di Udine Pietro Brolo ha invitato a pregare per Eluana, la famiglia, ma anche per chi deve decidere sulla sua sorte. I collaboratori fanno sapere che il vescovo «segue con attenzione il caso di

Eluana Englaro ed esprime tutta la propria vicinanza umana e cristiana a questa giovane e la partecipazione anche alla sofferenza dei familiari e delle altre persone direttamente coinvolte nella triste vicenda». Nel ribadire che la sua posizione «è esattamente quella espressa dalla Santa Sede e dalla Conferenza episcopale italiana», l'arcivescovo Brolo dice comunque di sentire «forte il bisogno della preghiera affinché il rispetto della vita umana si affermi ad ogni livello culturale, sociale e politico e perché Dio illumini le coscienze di tutti i responsabili nell'affrontare il caso». E mentre i giornalisti sono «alla caccia» dell'hospice che potrebbe accogliere Luana, la direzione di quello di Aviano, il più titolato, ha anticipato di non essere disponibile ad accompagnare alla morte la ragazza. «Non sono assolutamente d'accordo nello stoppare l'alimentazione e l'idratazione ad Eluana Englaro». Anche, Umberto Tirelli, direttore del Dipartimento di oncologia dell'Istituto dei tumori di Aviano, ha parlato con chiarezza: «Eluana la si farà morire di fame e di sete quando potrebbe vivere chissà quanti anni ancora. Decidere di far morire una persona non è compito del magistrato o del medico che invece ha il compito di cercare di fare vivere le persone».



## DEFANTI

### «NESSUN BLITZ DOMENICALE»

Non ci sarà «nessun blitz domenicale» per trasferire Eluana Englaro dalla clinica Talamoni di Lecco dove ora è ricoverata ad un'altra struttura per staccarle l'alimentazione artificiale. Lo assicura Carlo Alberto Defanti, il neurologo che da anni segue la donna in coma vegetativo dal 1992. «Posso dire che a brevissimo termine non accadrà nulla - ha spiegato -. Ci sono diversi passi da fare: bisogna avere conferma degli impegni, prendere accordi». «E questo - ha aggiunto - richiede come minimo qualche giorno».

## «Sarà una morte atroce, di sete e di fame»

Guizzetti, responsabile del reparto stati vegetativi del don Orione di Bergamo: le persone che si trovano qui non sono attaccapanni che non sentono e non provano nulla

DI FRANCESCA LOZITO

Ha pianto Giovanni Battista Guizzetti. Lo afferma senza retorica, semplicemente, come lo può dire chi è disarmato di fronte a qualcosa che non riesce a spiegarsi. E mentre parla la voce ogni tanto si rompe ancora: «perché penso ad Eluana e vedo le tante persone che sono qui nella sua stessa condizione e allora mi chiedo: ma che senso ha definirle degli attaccapanni che non sentono e non provano nulla?».

Che clima c'è nel reparto in cui vengono

curati i pazienti in stato vegetativo che lei dirige presso il Centro don Orione di Bergamo?

Cosa vuole che le dica, può immaginare come stiamo, la mia équipe, gli infermieri, i parenti, tutti ci chiediamo perché si è arrivati a questo punto. Siamo increduli di fronte a una fine del genere e non possiamo che sentire questa ragazza una parte anche della nostra famiglia perché qui le persone come lei vivono e sono curate amorevolmente prima di tutto dagli infermieri e gli operatori sanitari con i quali sono in grado di stabilire un rapporto davvero unico.

Già, perché c'è sempre qualcuno che si prende cura più di altri di chi si trova in questa condizione: per Eluana è stata una delle suore della Casa di cura Talamoni. Ci può spiegare come nasce questo rapporto tra infermiere e paziente?

Guardi, le racconto un episodio che è successo pochi giorni fa: stavamo effettuando dei test sul livello di coscienza, e ci siamo accorti che quando, ad esempio la mano la teneva l'infermiere con cui ognuno di loro è in più stretto contatto piuttosto che io che sono solo il medico la risposta era differente. Con loro la stringevano e con me no. Come si fa a dire che non sentono nulla? Che cosa le chiedono in queste ore i familiari dei pazienti? Hanno paura, si chiedono se dopo Eluana anche tante persone che si trovano nella stessa condizione faranno una fine uguale. Ma se non lo chiedono non la faranno. Dopo una vicenda che ha avuto un'eco simile non crede che ad altri parenti verrà in mente di far smettere il proprio caro di bere e mangiare?

Ma non è la giustizia che deve risolvere questi problemi. Nel suo reparto mai nessuno le ha fatto una simile richiesta? No e poi no, da me non è mai successo. Sono dodici anni che sono qui e ho visto passare gli ottanta malati di questo genere, ma mai nessuno, ripeto, dei loro familiari ha avuto il coraggio di chiedermi che il suo pa-

rente potesse farla finita. Mai una richiesta di eutanasia.

E cosa le chiedono allora?

Mi chiedono assistenza di qualità, mi chiedono di non essere abbandonati. Sono padri e madri soli, signore che piangono disperate al telefono e dicono "mi aiuti". Non c'è mica tanto cinismo in giro, ci sono piuttosto famiglie che si sfaldano per cercare di vedere il proprio familiare sistemato al meglio. Sono persone che magari all'uscita dall'ospedale, dalla terapia intensiva sono abbandonati a se stessi. Devono arrangiarsi da soli.

Perché mancano le strutture in Italia.

Noi che operiamo nell'ambito degli Stati vegetativi siamo aspettando da troppo tempo che la politica faccia la sua parte: ci vogliono reparti appositi per accoglierli che siano distribuiti su tutto il territorio. Non bastano le Rsa generiche per anziani, questi gravi disabili hanno esigenze diverse, non vanno parcheggiati in un posto qualsiasi. Bisogna far partire una volta per tutte la "rete", io ricevo continuamente telefonate da persone del sud disposte a trasferirsi anche a Bergamo.

Dottor Guizzetti e adesso che

succederà? Come morirà Eluana? Beh, mi sembra chiaro, di una morte atroce, per fame e per sete, le staccheranno il sondino e via, verso la più terribile delle morti. Non sta a me esprimere giudizi, ma mi chiedo se ci si rende conto di quello che sta per accaderle. Quindici giorni sono un tempo lunghissimo, è incredibile, ripeto, e atroce farla morire così. Vorrei aggiungere anche un'altra cosa.

Prego La medicina ufficiale non vuole riconoscere la possibilità di risvegli dopo lungo tempo, ma sappiamo che succedono e ci sono, sparsi per il mondo. Fa comodo a noi dire che i malati in stato vegetativo non sentono e non provano nulla: allora perché secondo lei nel mio reparto alcuni di loro vengono trattati con antiinfiammatori e antidolorifici? Credo che molti dovranno riflettere anche su questo.



Guizzetti

## Pronto il ricorso alla Corte Ue

DA ROMA GIULIO ISOLA

Entro martedì prossimo un gruppo di tre organizzazioni, in rappresentanza di 34 associazioni, presenterà un ricorso alla Corte europea di Strasburgo sui diritti dell'uomo contro la sentenza sul caso di Eluana Englaro. Lo si apprende dai legali che stanno curando la stesura dell'atto, Rosaria Elefante e Alfredo Granata, per conto di Vive onlus, Federazione nazionale associazioni trauma cranico e Rete. «Impugneremo sia il decreto emesso dalla Corte d'appello di Milano a luglio, sia la sentenza della Cassazione di ieri», fanno sapere i legali. Violazione della carta dei diritti dell'uomo, della

Sono 34 le associazioni che impugneranno la sentenza per violazione della carta d'Oviedo sui diritti dell'uomo

convenzione di Oviedo del 1997 sui diritti dell'uomo e la biomedicina e della convenzione Onu del 2006 sui disabili, sono le tre direttrici sui cui si muoverà il ricorso. Ma secondo i legali, oltre alle carte internazionali, sarebbero state violate anche le procedure italiane - sostiene Elefante -. Il decreto della Corte d'appello, infatti, ha dichiarato come "passata in giudicato" la parte relativa allo stato di Eluana

Englaro e alla sua irreversibilità. Ma non può sussistere un "giudicato" sulla situazione di salute di un soggetto. «Questo - afferma l'avvocato - è solo un espediente tecnico-processuale». «Questo ricorso - sottolinea Elefante - è espressione di un interesse collettivo e viene promosso perché, a seguito della sentenza di ieri, non si aprano le porte a forme di eugenetica. Si tratta di un'azione a tutela anche di tutte le famiglie che hanno un congiunto in stato di vegetativo». Per presentarlo, le associazioni hanno dovuto attendere che su chiudesse l'iter giudiziario in Italia. «È un'ultima chance, dopo che si sono esperite tutte le altre vie», afferma l'avvocato.

## L'ASSOCIAZIONE

Per Medicina e persona un omicidio legale

Quello di Eluana è un omicidio perpetrato per via legale. Questo il commento dell'associazione Medicina e Persona. «Da oggi nel nostro paese si potrà uccidere, quando si vorrà - hanno fatto sapere - malati cronici, inguaribili: pazienti in stato vegetativo, pazienti in condizioni terminali, anziani non più utili alla società, insomma chiunque abbia "presumibilmente" chiesto di poter morire e in condizioni di non poter più cambiare idea, mediante la sospensione di acqua e cibo, magari dopo aver consultato un giudice».